

IL DELITTO DI PURIM

DI PAOLO CAMERINI

Questo racconto giallo trae spunto da un fatto realmente avvenuto in una cittadina della Francia nordorientale verso la metà degli anni cinquanta, fatto che, all'epoca, suscitò molto scalpore, anche perché aveva coinvolto la Comunità ebraica di quella cittadina.

IL LUOGO DEL DELITTO

In Francia, a poche miglia dal confine con la Germania e la Svizzera, si trova la cittadina di Preton. Si trova se la si cerca e si è convinti che ci sia, perché Preton è nascosta in una vallata nei pressi del Parco naturale dei Ballons des Vosges, fuori dalla vista di chi percorre le strade principali che collegano le città più importanti dell'alta Alsazia, e, specie nelle prime ore del mattino, è coperta da una leggera foschia che la rende invisibile a chi si trovasse a transitare nei pressi. Fu per queste sue caratteristiche che probabilmente, durante l'ultima guerra, Preton sfuggì materialmente all'occupazione dei tedeschi, che forse non la cercarono con sufficiente determinazione, o non la cercarono affatto.

Cessata la guerra Preton contava più di diecimila abitanti, tra cui un discreto numero di ebrei, la maggior parte dei quali erano arrivati a Preton per sfuggire alle deportazioni naziste ed erano stati respinti alla frontiera con la Svizzera, perché non avevano una sufficiente provvista di denaro per essere accettati in quel paese. Il loro tem-

pio era nello stesso edificio del "Grand Hotel de l'étoile", che ospitava spesso ebrei di passaggio, per il trattamento kasher che il ristorante dell'albergo, a richiesta, era in grado di assicurare loro.

Si parlò quindi subito di ebrei quando in quell'albergo, a metà degli anni cinquanta, in prossimità della festa di Purim si verificò un efferato delitto che a Preton non aveva precedenti, si parlò di ebrei anche perché la stella dell'Hotel de l'étoile era molto simile alla stella di Davide, dal momento che ebreo era il proprietario, Alfred Herman, che aveva fatto ristrutturare un vecchio castello trasformandolo in albergo, come ebrei erano i suoi due figli, Pierre e Solange, che da lui l'avevano ereditato.

Fu incaricato delle indagini un certo Commissario Goddin che, per l'impegno che il caso richiedeva, era venuto dalla vicina Mulhouse, essendoci a Preton solo una stazione di gendarmeria retta da un luogotenente di nome Dupont che sapeva solo leggere e scrivere, e neanche molto bene.

Il cadavere risultò appartenere ad un cliente dell'albergo

registratosi con il nome di Ivano Pacic, che alloggiava nella stanza dove poi fu trovato morto. Il corpo dell'uomo, dall'apparente età di circa quarantacinque anni, giaceva riverso sul pavimento e presentava numerose ferite da taglio al petto e al ventre inferte con una certa violenza, alcune delle quali potevano essere risultate mortali. L'arma del delitto era un coltello trovato accanto al cadavere, che faceva parte di un set di coltelli da cucina dell'albergo, dal quale poi risultò mancare.

Chi era Ivan Pacic e chi poteva avere avuto interesse ad ucciderlo? Questa fu la domanda che Goddin subito si pose. Da un esame superficiale del suo corpo fu possibile stabilire che non era di religione ebraica e che presentava dei piccoli graffi nel palmo della mano destra, forse dovuti ad una breve colluttazione nella quale il Pacic avrebbe tentato di difendersi prima di essere ucciso. Sul pavimento, infatti, c'erano i cocci di vetro di un abat-jour, che cadendo si era rotto, e una piccola vite di ottone con la testa zigrinata, probabilmente distaccatasi dalla struttura metallica del lume.

In attesa dei risultati dell'autopsia l'ispettore Goddin si rivolse al portiere dell'albergo Mandel, per avere le prime informazioni.

Mandel era qualcosa di più di un semplice portiere, anche se appariva impeccabile nella sua divisa con la doppia effigie delle due chiavi incrociate sul bavero della giacca; egli si occupava un po' di tutto l'andamento dell'albergo, da quando Alfred Hermann aveva lasciato l'Hotel dell'étoile ai suoi due figli Pierre e Solange. Solange, che aveva sposato un medico dentista dal quale aveva avuto, uno dopo l'altro, tre figli, era infatti molto assorbita dai suoi compiti di madre per avere tempo da dedicare all'albergo; Pierre, invece, di tempo a dispo-

sizione ne aveva tanto, ma preferiva spenderlo in viaggi di piacere che spesso avevano come meta, a seconda della stagione, la Ville lumière o Saint Tropez, che allora era nota anche per la presenza di Brigitte Bardot, e lasciava quindi le cure dell'albergo a Mandel, che lo gestiva con molto zelo.

Goddin seppe da Mandel che Pacic era un burattinaio arrivato a Preton su invito del borgomastro, per una rappresentazione che avrebbe dovuto tenersi, qualche giorno dopo, nel teatro del paese. Ivano veniva dalla Sicilia, un'isola situata a sud della penisola italiana, dove esercitava la nobile arte del puparo, ed era molto noto nell'ambiente dei burattinai di tutta Europa perché scriveva, oltre che a rappresentarli, i testi per il teatro di marionette, che venivano messi in scena anche da altri burattinai. A Preton era arrivato da solo, con qualche giorno di anticipo su quello dello spettacolo, per definire i dettagli della rappresentazione direttamente con il borgomastro di Preton; i suoi collaboratori l'avrebbero raggiunto più tardi, prima dello spettacolo.

Fu poi accertato che il delitto era avvenuto intorno alle ore ventitre, e furono reperiti alcuni manoscritti che si trovavano sparpagliati sul tavolo della stanza della vittima.

I PERSONAGGI

Il borgomastro, così veniva chiamato il sindaco di Preton per l'influenza linguistica della vicina Germania, era un certo Monsieur La Brulette: persona molto autorevole che in paese godeva di grande considerazione per i suoi trascorsi nel campo dello sport, ove aveva praticato il gioco del tennis con molto successo e che poi aveva abbandonato per dedicarsi alla politica.

Il Commissario pensò quindi di andare a parlare con il borgomastro per sapere se aveva avuto contatti con il Pacic, com'era previsto, prima della morte. Trovò sua moglie, Madame La Brulette, la quale gli disse che suo marito la sera del delitto era rincasato molto tardi per un incontro di lavoro che aveva in agenda da diverso tempo, probabilmente con il Pacic.

Ma il Borgomastro, all'indomani dell'omicidio, ci tenne a far sapere che quella sera si era recato a Mulhouse, per parlare con un architetto degli ad-dobbi floreali da sistemare in occasione della prossima festa del patrono di Preton.

« Secondo me è stato il maggiordomo. » Sosteneva il Luogotenente della gendarmeria Dupont, basandosi sull'esperienza che si era fatta leggendo libri gialli di appendice: per lui il maggiordomo era Mandel, che non gli era mai stato molto simpatico per quella sua divisa da portiere sempre impeccabile che portava con grande autorevolezza, cosa che non riusciva invece al Dupont, con la sua uniforme di mediocre fattura, sempre un po' sgualcita e trasandata.

Il Commissario poi, indagando, seppe che, oltre al portiere e al Capo cuoco, era in possesso delle chiavi della cucina anche il rabbino Levienne, per il compito di sorveglianza che aveva sulla confezione dei cibi casher. Su di lui caddero quindi i primi sospetti di Goddin perché, la sera del delitto, l'avevano visto entrare nell'albergo.

Chi l'avesse incontrato, Peter Levienne, non avrebbe mai pensato che quel giovanottone biondo, grande e grosso, sempre sorridente, fosse un rabbino. Invece Levienne era un rabbino, e anche molto stimato e simpatico a tutti a Preton, a tutti fuori che al Borgomastro, il quale nutriva per lui un antico rancore.

Bisogna sapere che, a quell'epoca, a Preton era molto praticato il gioco del tennis, anche tra le persone meno abbienti, per gli ampi spazi che i dintorni di quella cittadina offrivano per ospitare i campi da gioco. L'ascesa politica del Borgomastro La Brulette era dovuta, in buona parte, al prestigio ch'egli si era guadagnato vincendo tutte le partite di tennis giocate con i maggiorenni del paese, e con tutti gli altri che avevano avuto occasione d'incontrarsi con lui. Quando arrivò il rabbino, quindi, il borgomastro lo sfidò subito ad incontrarsi in una partita di tennis, per stabilire la sua supremazia sul nuovo venuto. Ma il rabbino, che aveva praticato quello sport con il Maccabi, inflisse al borgomastro una bruciante sconfitta, vincendo tre partite di seguito, l'ultima delle quali con un sonoro cappotto.

Una certa soddisfazione provò quindi il borgomastro quando seppe che il rabbino era indagato, ma anche lui doveva giustificare quel suo strano viaggio a Mulhouse per incontrare un architetto ad un'ora tanto insolita.

Nel corso delle sue prime indagini il Commissario Goddin rilevò che un terzo uomo mancava all'appello quella sera: il presidente della Comunità ebraica Monsieur Gabelin, che diceva di essere stato a cena al Restaurant dell'Hotel de l'etoile, dove si recava spesso, quando la moglie andava a trovare sua sorella a Soshaud, trattenendosi anche la notte. Ma quella sera, nessuno si ricordava di averlo visto in quel ristorante. Neanche Madame Labiche l'aveva visto passare.

Madame Labiche abitava proprio di fronte all'entrata dell'Hotel de l'etoile, che teneva d'occhio per alimentare con le ultime notizie i discorsi del Club des Dames jouives, dove si riunivano alcune signore della Comunità ebraica di Preton per praticare lavori di ricamo e cucito, a

scopo di beneficenza.

La sera del delitto c'erano pochi clienti nell'albergo, i quali non erano mai stati prima nell'Hotel de l'étoile, ad eccezione di madame Dodò Leconard, inconsolabile vedova del Generale Leconard, mitico eroe dalla battaglia di Tar-tasson, dove aveva perso la vita, subito dopo la battaglia, scivolando sul pro-dotto della paura di un soldato tedesco (anche i tedeschi hanno paura!) e battendo la testa su un sasso della trincea. Madame Dodò, ch'era di Belfort, veniva spesso a trascorrere il fine settimana a Preton, senza un apparente valido motivo.

Continuando nella ricerca d'informazioni sui personaggi di Preton, il Commissario Goddin seppe anche che il Rabbino Levienne era stato mandato a Preton per un breve periodo dopo il quale sarebbe dovuto rientrare a Parigi. Ma aveva chiesto di rimanere a Preton, dove si era trovato bene, per l'accoglienza che gli avevano riservato gli abitanti di quella cittadina e anche perché pareva che si fosse invaghito di Annette, una ragazza ebrea che frequentava l'Università di Strasburgo e che sostituiva la maestra dell'asilo ebraico di Preton, quando questa si assentava.

L'INDAGINE

Escludendo Madame Leconard, che non sarebbe mai stata capace di infierire con tanta violenza i colpi di coltello che il Pacic aveva ricevuto, restava da esaminare la posizione dei tre maggiori sospettati: il Rabbino, il Borgomastro e il Presidente della Comunità.

Il Commissario Goddin non aveva ancora avuto il tempo di leggere i fogli raccolti nella stanza del delitto, che parevano contenere, per la maggior parte, note e tracce di

pièces teatrali, quando decise di convocare i tre sospettati presso i locali della gendarmeria, per interrogarli.

Il Rabbino, al quale fu chiesto dove si trovava all'ora del delitto, dichiarò che quella sera, come tutti i venerdì sera, dopo la funzione al tempio era rientrato a casa a pregare. Ma quando seppe di essere stato visto aggirarsi nei pressi dell'albergo, verso le ore ventidue, si tradì precisando che non erano neanche le nove quando lui si era recato all'Hotel dell'étoile, per incontrarsi con il burattinaio Pacic.

« Avevo concordato con lui una rappresentazione che si sarebbe dovuta tenere il giorno di Purim per i bambini della Comunità. Ma avendo appreso che il Pacic era, come molti artisti, un autore di teatro trasgressivo, mi volevo assicurare, trattandosi di spettacolo destinato ai bambini, che non vi fossero delle interpretazioni fuorvianti nella rappresentazione dell'episodio biblico che andava a mettere in scena. Tra l'altro mi avevano detto che, in una precedente edizione della recita di Purim, aveva vestito Aman con la divisa da ufficiale nazista. »

« Chi gliel'aveva detto? » Chiese Goddin.

« Madame Labiche. »

« Capisco! – esclamò il commissario - E l'incontro con il Pacic come è andato? »

« E stato molto gentile e mi ha rassicurato sul fatto che lo spettacolo sarebbe stato assolutamente idoneo per i bambini della Comunità. Me ne sono andato quasi subito, erano da poco passate le nove quando sono uscito. »

« Dopo cosa è successo? Dove è andato? »

« Sono andato con la macchina alla stazione a prendere mademoiselle Annette che arrivava da Strasburgo. L'ho accompagnata a casa e poi siamo andati a cena fuori. Era mezzanotte passata quando sono rientrato. »

« Perché non mi ha detto subito la verità? »

« Perché non volevo si sapesse che un rabbino la sera del venerdì si è occupato di burattini, ha guidato la macchina ed è andato a cena con la ragazza. »

« Controlleremo il suo alibi. » Disse Goddin congelando l'indagato. « Anche i rabbini dicono le bugie! » Commentò poi il Commissario prima di passare all'interrogatorio del Presidente della comunità Gabelin.

« Dove ha cenato venerdì sera? » Gli chiese il Commissario.

« Al ristorante dell'albergo. »

« Nessuno l'ha visto in quel ristorante »

« Saranno stati distratti. »

« Però c'è qualcuno che può testimoniare con certezza che lei non c'era. »

« Allora, forse ho sbagliato ristorante. »

« Dove è stato a cena quella sera? » Insistette Goddin.

« Al Cochonnet d'or. » Confessò Gabelin dopo avere a lungo esitato.

« E vi si è trattenuto fino a tardi? »

« Sì, fino a tardi. C'era la sagra del cinghiale ed io ne ho profittato per concedermi una piccola trasgressione, ho preso un Paté de foie gras en croustade, Brochettes de sanglier grillé e un piatto di Escargot à la Bourguignonne, una vera squisitezza! Tutto bagnato da un Clos de Vougeot grand cru del 48, molto prelibato... » Confessò il Presidente Gabelin che pareva ancora gustare le leccornie proibite con le quali si era cibato. « Ma non vorrei che si sapesse in giro: sono il Presidente della comunità ebraica io. » Precise subito dopo.

« Capisco. Verificheremo il suo alibi. » Disse Goddin congedando il Presidente. Poi toccò all'ultimo indagato: il Borgomastro.

« Dove è stato venerdì sera, tutta la sera, Monsieur La Brulette? »

« A Mulhouse per degli addobbi floreali. »

« Ma l'hanno visto entrare nell'Hotel de l'etoile. »

« Chi mi ha visto? »

« Madame Labiche. »

« Quella stupida donna non si fa mai i fatti suoi. Sì, sono entrato nell'Hotel per parlare degli addobbi floreali con una persona che per i fiori ha una rara sensibilità ed è capace di disporli con molto buon gusto, meglio di qualsiasi altro. »

« Chi è questa persona? »

« Madame Dodò Leconard. »

« Dunque lei si è trattenuto buona parte della notte con Madame Leconard a parlare di fiori? »

« Sì, fino a tardi, a parlare di fiori... »

« E' poco credibile che lei abbia trascorso buona parte della notte con una jolie dame a parlare di fiori. »

« Lei non ci crede che io abbia trascorso parte della notte con Madame Dodò? »

« No, io non credo che l'abbia trascorsa a parlare di fiori. »

A questo punto il Borgomastro si arrese:

« Sì, ma per carità, la prego di non dirlo a nessuno, specialmente a mia moglie. Lei non mi crederebbe: sa come sono le donne... »

« Verificheremo il suo alibi. »

Quella sera il Commissario Goddin rientrò nell'albergo dov'era alloggiato, ripromettendosi di leggere finalmente gli scritti di Pacic.

All'indomani, di buon mattino, si recò in gendarmeria, arrivando appena in tempo per fermare l'uscita di un drappello di gendami al comando del Luogotenente Dupont che stava andando ad arrestare il Rabbino.

« Ci sono gravi indizi a suo carico e può impunemente lasciare il paese. » Si giustificò il gendarme alludendo al

fatto che Levenne non era di Preton.

« Lei non si permetta mai più di prendere iniziative che non siano state preventivamente da me autorizzate, o la faccio trasferire in Saint Malheur per tutto il resto della vita!

» Esclamò Goddin visibilmente adirato.

Dupont non sapeva bene dove si trovasse il paese di Saint Malheur, ma aveva capito che doveva trattarsi di un posto poco ospitale, specie per i gendarmi.

« Convochi gli indagati per oggi pomeriggio alle ore quindici nella hall dell'albergo. » Ordinò poi Goddin.

« E la verifica degli alibi? » Chiese Dupont.

« Quella la faremo poi. » Soggiunse Goddin che, nella notte, aveva letto gli scritti del Pacic.

L'EPILOGO

I tre indagati si ritrovarono quindi verso le tre del pomeriggio nella hall dell'albergo, apparivano tutti molto preoccupati per gli sviluppi che avrebbe potuto avere quell'incontro. C'era anche Pierre Hermann che era venuto a Pre-ton per capire cosa stava succedendo nel suo albergo.

Quando arrivò il Commissario Goddin, il Portiere Mandel, che presidiava la reception nella hall dell'albergo, chiese se doveva allontanarsi.

« No, resti pure, anzi la sua presenza può tornare utile. » Disse Goddin.

Monsieur Herman, invece, rimase senza neanche chiedere il permesso, sedendosi su una delle poltrone che erano nella hall. Accanto a lui c'erano il Rabbino e il Borgomastro che, accomunati dallo stesso disagio per essere entrambi indagati, confabulavano come due vecchi amici, superando antichi rancori. Il Presidente

della Comunità, invece, stava in piedi vicino al bancone di Mandel e sembrava irrequieto.

« Tre sono gli indagati per l'omicidio avvenuto venerdì sera nell'Hotel de l'etoile – esordì il Commissario - ciascuno di essi, in mancanza di alibi, potrebbe essere il colpevole: il Rabbino che dice di avere avuto un impegno urgente e inaspettato al quale non poteva rinunciare, il Presidente della Comunità che dice di aver sbagliato restaurant e il Borgomastro che dice di avere avuto un incontro di lavoro con una dama di Belfort; i loro alibi saranno verificati, al più presto, per escludere dalla terna dei sospettati quelli che devono essere scagionati. Ma in questo maledetto delitto sembra non esserci movente, anche se a leggere le carte del Pacic qualche ipotesi è possibile fare. In uno scritto, che il burattinaio intendeva render noto nel corso della sua prossima rappresentazione a Preton, si legge che, nel 1943, il Pacic sfuggì all'eccidio perpetrato da una squadra di nazisti, contro una piccola carovana di zingari che davano spettacolo con le marionette nelle piazze dei paesi della Lorena. Il Pacic si era allontanato momentaneamente dal luogo dove era accampata la carovana, per attingere acqua al vicino ruscello, ma, al suo ritorno, trovò un drappello di nazisti che aveva dato fuoco al camper dove alloggiava con la sua famiglia e vide il comandante del drappello che si divertiva a sparare a quelli che tentavano di uscire dal camper che bruciava. Vi risparmio i particolari raccapriccianti di quella scena descritta dal Pacic, mentre, come egli sia poi riuscito a scampare all'eccidio, nonostante il disperato tentativo di salvare i suoi familiari, e come abbia potuto poi raggiungere, forse dopo lungo peregrinare, la Sicilia, non è dato di sapere. Il Pacic dice invece di non aver mai rinunciato alle ricerche di quell'ufficiale che con

tanta crudeltà aveva trucidato i suoi familiari, anche avvalendosi della collaborazione di altri nomadi che, come lui, attraversavano l'Europa per tenere spettacoli nelle piazze dei paesi. Seppe così che quell'ufficiale era stato processato per le nefandezze di cui era imputato e assolto per mancanza di prove. Ora Ivano Pacic avrebbe potuto, con la sua testimonianza, riaprire il processo per ottenere la condanna del mostro. »

« Io ho solo eseguito gli ordini. » Sbottò il portiere Mandel, che fino a quel momento aveva assistito impassibile al discorso del Commissario.

« Certi crimini compiuti dai nazisti non possono trovare nessuna giustificazione. » Gridò Goddin.

« Non ci sono prove che io abbia commesso quei crimini. »

« Specialmente ora che il Pacic è morto e non può più testimoniare. Ma il Pacic ha lasciato carta scritta... » Soggiunse Goddin.

« Sono fantasie di un burattinaio. »

« Allora perché lo ha ucciso? »

« Io non l'ho ucciso. Lei non ha nessuna prova. »

« Io ho cercato di trovare – proseguì con voce calma il Commissario - nella struttura di ottone dell'abat-jour l'alloggio della vite zigrinata ch'era nei pressi del cadavere e recava delle tracce di sangue del Pacic, ma non c'è nessuna corrispondenza tra la vite e la struttura del lume. Una corrispondenza invece è forse possibile trovare con l'effigie di ottone delle chiavi incrociate che il portiere ha sul bavero della giacca della divisa; cosa che può essere facilmente verificata... »

A questo punto Mandel, con un balzo da circo equestre, scavalcò Gabelin e raggiunse una delle porte che dava sulla corte dell'hotel, dileguandosi.

Il commissario Goddin continuò imperterrito a parlare, come se nulla fosse accaduto.

« Io avevo notato che le chiavi incrociate del bavero di sinistra della giacca di Mandel erano più lucide, molto più lucide, di quelle del bavero di destra, come se fossero state da poco sostituite. E il Pacic, nella colluttazione che aveva avuto per difendersi dal suo assassino, si era procurato delle escoriazioni sulla mano destra, quella corrispondente al bavero sinistro di Mandel, che probabilmente aveva saputo dell'arrivo del burattinaio da quella catena internazionale di portieri d'albergo che fa capo al movimento di "Les maitres de la coque" ».

Qui il Commissario fu interrotto dall'ingresso di due gendarmi che trascinarono in Portiere Mandel in manette, con loro c'era anche il Luogotenente Du-pont che, portatosi al centro della hall, disse con tono trionfante:

« L'avevo detto io che era stato il maggiordomo! »

« Mi ero rifatto una vita, cercando di cancellare il mio passato, ma quel maledetto burattinaio voleva rovinarmi, doveva morire... » Confessò Mandel che pareva aver perduto quell'impeccabile contegno che l'aveva sempre contraddistinto.

All'indomani, era sabato, si ritrovarono al tempio: il Rabbino, il Presidente della Comunità e Pierre Herman, che aveva deciso di rinunciare alla sua vita spensierata per assumere la direzione dell'Hotel. C'era anche il Commissario Goddin, con il suo taled, poiché era ebreo anche lui, ma non aveva voluto farlo sapere fino a quel momento, per non condizionare le indagini.

L'altra parte dell'effigie, quella sostituita, fu poi rinvenuta in un portaoggetti da scrivania che Mandel teneva sul bancone della reception, e le due parti risultarono corrispondere perfettamente.